

Dio salvatore nelle angoscie

Salmo 33 (34)

¹*Di Davide. Quando si finse pazzo in presenza di Abimèlec, tanto che questi lo scacciò ed egli se ne andò.*

²Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

⁴Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

⁶Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

⁸L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

⁹Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

¹⁰Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

¹¹I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

¹²Venite, figli, ascoltate mi:

vi insegnerò il timore del Signore.

¹³Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

¹⁴Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna.

¹⁵Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.

¹⁶Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

¹⁷Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

¹⁸Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

¹⁹Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

²⁰Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

²¹Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.

²²Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.

²³Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Questo salmo rientra nel genere dei salmi di ringraziamento individuale. Si tratta di un salmo acrostico, nel quale cioè ogni riga inizia con una lettera dell'alfabeto ebraico, in successione. Il salmista esprime le sue ansie e sofferenze, ringraziando poi per la salvezza ottenuta da YHWH. Quindi in forma sapienziale enuncia alcuni principi che consentono di essere felici nella vita. L'ambiente di origine del salmo è probabilmente quello del servizio liturgico nella sinagoga, dove le esperienze personali erano rivissute nella preghiera. Nel salmo si trovano alcuni elementi tipici del rendimento di grazie: un invito al ringraziamento e alla lode (vv. 2-4); un racconto della salvezza e un'ammonizione (vv. 5-11); una istruzione (vv. 12-22) con una nota conclusiva (v. 23). Il nome di YHWH, che ritorna quasi in ogni versetto, serve a unificare il poema. La liturgia fa uso di questo salmo in sei diversi contesti:

- vv. 2-9 19a Domenica del Tempo Ordinario B
- vv. 2-3.10-15 20a Domenica del Tempo Ordinario B
- vv. 2-3.16-23 21a Domenica del Tempo Ordinario B
- vv. 2-7 4a Domenica di Quaresima C
- vv. 2-3.17-19.23 30a Domenica del Tempo Ordinario C
- vv. 2-9 Festa dei Ss. Pietro e Paolo

Nel titolo (v. 1), che probabilmente in una prima fase consisteva nella semplice attribuzione «di Davide» (cfr. Sal 25-28) gli scribi hanno voluto indicare l'occasione nella vita di Davide in cui è stato composto: Davide, in fuga da Saul, si presenta alla corte di Achis, re di Gat dove, essendo stato riconosciuto, per evitare di essere ucciso si finge pazzo (cfr. 1Sam 21,11-14). Nel salmo Achis è confuso con Abimelech.

Il salmista inizia la sua preghiera esprimendo il suo proposito di benedire e di lodare YHWH in ogni tempo, e invita i poveri a unirsi a lui per esaltarlo (vv. 2-4). Con il termine «poveri/umili» (*anawîm*) si designa, nei salmi del postesilio, un gruppo di credenti che adotta un atteggiamento di umiltà, nell'obbedienza fedele a YHWH, in attesa del suo giudizio escatologico (cfr. Sof 2,3). Raccontando loro la sua esperienza, il salmista ritiene che questi «poveri/umili», la cui ricchezza è in Dio e la cui vita è sobria, modesta, piena di bontà, possano unirsi a lui nella lode e avere la sua stessa gioia.

Dopo questo invito, il salmista passa a raccontare la sua esperienza (vv. 5-6). Egli inizia dicendo di aver cercato YHWH e di aver ottenuto una risposta, in forza della quale è stato liberato da ogni paura. L'espressione «cercare il Signore» significava in origine andare a consultarlo nel santuario per presentargli un problema e attendere la risposta di un sacerdote o profeta; qui invece ha il senso di «implorare» (cfr. 2Cr 16,12; Sal 77,3). La risposta di YHWH è la liberazione dal peso delle inquietudini interiori, spesso più dure da sopportare di disgrazie esterne. L'orante accompagna questa sua affermazione invitando l'assemblea a guardare, ad aprire gli occhi: tutti possono rendersi conto della verità di quanto ha detto in modo da essere anche loro raggianti. Questa espressione richiama gli incontri di Mosè con Dio, dai quali tornava raggiante (cfr. Es 34,29-33). Se il Signore mostra la sua benevolenza, il volto del fedele si illumina di felicità: ogni confusione o vergogna non ha più ragione di essere.

Il salmista continua poi a raccontare la sua esperienza (vv. 7-8). Anzitutto la condensa in due affermazioni generali: anche a lui era capitato come al povero che grida ed è ascoltato da YHWH che lo salva da tutte le sue angosce. Poi prosegue con un'immagine ricavata dall'esodo: per coloro che lo temono, YHWH si comporta come allora si è comportato il suo angelo, cioè lui stesso, quando ha circondato il popolo in fuga e lo ha salvato. A questa constatazione fa seguito una nuova esortazione a vedere e gustare la bontà di YHWH, fonte di beatitudine, e a temerlo, sottolineando che nulla manca a chi si rifugia in lui (vv. 9-11). L'invito è rivolto ai «santi», cioè a coloro che YHWH ha scelto per essere suo popolo (cfr. Es 19,6; Lv 19,2). Essi potranno conoscere, e quindi vedere concretamente, gli effetti della sua bontà. E l'esperienza insegna che anche i «giovani leoni», la gioventù rampante e fortunata, possono sperimentare la miseria, ma chi ripone nel Signore la propria sicurezza ha quanto gli basta.

All'esaltazione della bontà di YHWH fa seguito l'esortazione, in chiave sapienziale, ad assumere un comportamento ispirato al timore di YHWH (vv. 12-15). L'orante si rivolge ai membri dell'assemblea chiamandoli «figli», come fa un maestro di sapienza con i suoi discepoli. Egli propone loro anzitutto la meta da raggiungere: una vita piena, ricca di ogni bene. Per raggiungerla egli indica come mezzo il controllo della lingua, l'impegno a fare il bene e a cercare la pace. In sintesi si tratta di una scelta di campo a favore di un bene che si realizza soprattutto stabilendo buone relazioni con tutti.

Seguono quindi parole di conforto per il giusto e di minaccia per l'empio (vv. 16- 22). Il giusto gode del favore di YHWH e l'empio va verso la rovina. Il giusto ha il cuore ferito e lo spirito affranto dalle vessazioni e dalle persecuzioni, non ha le forze per salvarsi, ma YHWH gli è vicino. L'empio, invece, nel suo rifiuto di Dio e degli altri non può che distruggere la sua dignità umana e quindi se stesso.

Il salmo termina con una nota di ottimismo che probabilmente è stata aggiunta da uno scriba (v. 23). YHWH riscatta la vita dei suoi servi e non permette che sia condannato chi si rifugia in lui. Il verbo «riscattare» (*padah*) significa liberare uno schiavo pagando un riscatto e rimanda ancora all'esperienza dell'esodo, nel cui contesto YHWH ha riscattato Israele, schiavo degli egiziani, unendolo a sé con il vincolo dell'alleanza (cfr. Dt 9,26).

In questo salmo si esprime una grande fiducia nella bontà e misericordia di Dio verso coloro che si affidano a lui. In esso non si parla di interventi miracolosi da parte di Dio, ma

della sua presenza costante che conforta e incoraggia, aiutando il credente ad affrontare le prove con fiducia. Mentre per l'empio la sventura si abbatte, magari dopo un apparente benessere, in modo irrimediabile, il giusto sa guardare in avanti, con la certezza che dopo la prova, si prospetta un avvenire di benessere e di gioia. Questa speranza rende più sopportabile per lui la sofferenza, anche durante la quale gli è possibile ringraziare il Signore per quanto ha ricevuto e si appresta a ricevere da lui.